

# Neobar

## Rossella Tempesta: L'impaziente

By neobar



John William Waterhouse

I

Giri e giri di parole  
giri intorno a noi stessi  
alle nostre solitudini sodali

giri intorno al palo  
a cercare il chiarore,  
il bianco oscurato  
dalla gran mareggiata di cose.

Più bianco, più luce, Amore mio.  
E girare solo dentro al chiostro  
dei tuoi denti, vorrei.  
Perfezione del bianco.

Dicono che morendo  
la si incontra, una larga  
luce bianca.

\*

## II

Quando facevo i conti  
(e li sbagliavo)  
con una adolescenza oblunga  
iniziata capovolta,  
dalla morte all'infanzia.

Povero corpo,  
fatato biancolatte da sfiorare  
pelle mia, pelle di anima.  
Donna da fare e da disfare.

Dalla trincea di carne  
che sono i tuoi fianchi,  
dalla punta chiara delle tue dita sottili,  
una sera,  
ho compreso che sono.

Dalla scissione di me  
in cellule e membra rosee  
e capelli e mani e occhi dei miei figli  
ho saputo che sono capace  
di alzare (non sempre) lo sguardo.

Ho saputo che genero

\*

### Via Flacca

Dove alle sei del pomeriggio settembrino  
il fagiano attraversa quietamente la Via Flacca,  
fa un salto quasi volato e con la coda lunga  
struscia appena i cespugli di menta selvatica,  
risalendo il fianco della Roccia dei Falchi

Qui dove bevo con gli occhi  
bellezza infinita, paradisiache visioni  
di una figlia venere che emerge e s'immerge  
ore ed ore, e dell'acqua trasparente  
conta le onde ben pettinate nella sabbia del fondo

Oh lo splendore delle geometrie aeree,  
traiettorie dei grandi migratori, aironi regali  
che sopra i nostri corpi stesi al sole  
sorvolano le stagioni; così relativa dunque  
la fine della nostra estate...

E i miei figli ed il mio uomo  
con sorrisi bianchi bianchi,  
immersi in questo grembo marino  
circonfusi da fronde smeraldo  
protetti da promontori d'oro.

Ora vivo qui.



*John William Waterhouse*

**Buonanotte Giorno.** Ho cominciato a sfogliare *L'impaziente* e mi è capitato, istintivamente, di porgerne le pagine al naso. Quasi a cercarne l'odore. La nuova silloge poetica si porta dietro l'odore della vita della sua autrice, **Rossella Tempesta**. Altre due volte mi è capitato questo gesto involontario: leggendo Emily Dickinson e Silvia Plath.

“Più nuda di una perla/ nel fango del porcile/ ho preso a camminare/ fra cose nude e nere,/ le loro cose care”. Nelle poesie de *L'impaziente* c'è tutta la vita di Rossella Tempesta, ma senza biografismi. Si coglie, anzi ti entra dentro intimamente, una ricomposizione circolare tra parola e cose, tra segni e significati. Questi versi riescono a dare alla cosa il proprio nome. “Terrazzatissima, tutto vano, inferno con panorama”, a cominciare dal dolore, di cui ci viene offerta una cognizione naturale, e per questo condivisibile. “Il male c'è/ – abbi fede -/ dissimulato in una apparenza ininfluente/ nei gesti che non pesiamo, nella onnipotenza che non com-/ prendiamo di avere”.

Dolore e carne, questo è il viatico di questa poesia. “Probabilmente la Morte”, ha scritto la Dickinson, “che colpisce in modo tagliente e presto negli anni, mi ha inculcato un riverente timore per l'amore, fatto più di apprensivo che di pace”. Il dolore è per la Dickinson il “naturale disgelato”. Lo è anche per Rossella Tempesta. Ma alla fine de *L'impaziente* ti resta un sentimento di pace. Non ti resta apprensione. Rossella ha fatto bene e per intero i suoi conti con la vita. E alla fine ha messo tutto a posto, con estrema naturalezza. Ha rimboccato il letto al suo mondo, e ce lo porge al suo risveglio come un paradigma aurorale delle nostre stesse possibilità. E' riuscita – parafrasando ancora la poetessa americana – mettere a letto un giorno faticosissimo. Buonanotte giorno. Il suo giorno. Il nostro giorno.

“C’è in questo libro un’insita, vitale contraddizione, un costante, propulsivo dualismo che è disegnato dal naturale svolgimento dei versi nel loro disegnare la vita come avviene”, ha scritto Chiara De Luca nella prefazione. Queste contraddizioni, giorno/notte, amore/odio, morte/vita, si svolgono scandite tra luoghi e figure viventi in filigrana, tempi e modi, partendo dall’intenso *Rap* iniziale, e poi dipanandosi lungo versi spezzati, ovvero lunghi e più potenti nella loro capacità di fissare istanti, situazioni, sentimenti. Fino a giungere alla loro perfetta sintesi circolare, che pone il proprio punto finale e di chiusura, proprio là da dove si era partiti. Se “dunque il titolo di questo libro è animato dall’impazienza di dire la vita”, Rossella, al contrario, ha compiuto questo viaggio poetico senza impazienza alcuna. “Tenetevi le stole/ le uova di storione/ io voglio andare al sole,/ passatemi a trovare”.

### **Pasquale Vitagliano**

Questo post è stato pubblicato il febbraio 8, 2010